



VERITAS

« *Veritas Domini manet in aeternum* »
Ps. 116, 2

BOLLETTINO DEL PRIORATO
MADONNA DI LORETO - RIMINI

Il Papa

La vita della Chiesa è legata profondamente a colui che ne è il fondamento e che per primo ha il compito di trasmettere la fede: il Sommo Pontefice.

Il ruolo del Papa è così importante che, secondo San Tommaso, il mistero di iniquità di cui parla San Paolo, facendo allusione alla venuta dell'anticristo, non si potrà manifestare finché vi è colui che lo trattiene¹ e questa persona è la Chiesa cattolica con il suo capo, il Sovrano Pontefice².

Oggi stiamo vivendo una crisi nella Chiesa senza precedenti. Dall'ultimo concilio gravi errori sono insegnati e diffusi provocando una perdita generale della fede, della pratica religiosa e allo stesso tempo una laicizzazione di quella che era un tempo la società cristiana, come per esempio in Italia.

I fatti mostrano che questa crisi è profondamente legata ai pontefici che sono stati a capo della Chiesa in quest'ultimo periodo.

Paolo VI fu il papa che concluse il concilio, favorendone l'ala progressista e realizzando così ciò che il cardinal Suenens chiamò l'89 (la Rivoluzione francese) nella Chiesa, con la liberà religiosa, la collegialità episcopale e l'ecumenismo. Fu lui che dichiarò: «Noi, pure più di ogni altro, Noi abbiamo il culto dell'uomo»³!

Sotto il suo pontificato avvenne il drammatico cambiamento della liturgia che trasformò la Messa cattolica in un rito a sapore protestante, utilizzato dagli stessi pastori per celebrare la loro cena⁴.

Giovanni Paolo II impostò il suo pontificato nell'applicazione del concilio, alla luce dell'ecumenismo che culminò con la riunione di tutti i rappresentanti delle religioni ad Assisi, il 30 ottobre 1986. Nella stessa linea si situa il pontificato di Benedetto XVI. Dopo le differenti visite inter-religiose, come quella alla Moschea Blu di Costantinopoli, dove lo si è visto scalzo e in preghiera, oppure quella alla sinagoga di Roma ove ha affermato che non si può essere contrari alla religione giudaica poiché preghiamo lo stesso Dio e l'Antica Alleanza è ancora in vigore, vuole adesso beatificare Giovanni Paolo II e commemorare il 25° anniversario



San Pio X

SOMMARIO

N. 75- Febbraio - 2011
Supplemento a Tradizione Cattolica
Anno XXI n°4 (77)

- ✓ Il Papa (Don Pierpaolo Petrucci) 1
- ✓ La creazione del mondo e lo spirito di Assisi (Don Ludovico Sentagne). 3
- ✓ I due testamenti (Don Chad Kinney) 5
- ✓ Maddalena Carini, la prima donna italiana miracolata a Lourdes (Renzo Allegri). 6
- ✓ L'apparizione della Madonna dei Miracoli a Motta di Livenza (Marcello Caruso Spinelli) 8
- ✓ Invito alla lettura 9
- ✓ Il beato Ermano lo storpio (Marcello Caruso Spinelli) 11
- ✓ Vita del Priorato 12
- ✓ Prossimi appuntamenti . 12

✠

della giornata di incontro delle religioni ad Assisi, il prossimo ottobre.

Di fronte a questa crisi profonda quale deve essere l'attitudine di un cattolico che vuol conservare la fede, salvare la propria anima e lottare per la Chiesa?

Alcuni, considerando i gravi errori contro la fede insegnati in maniera esplicita o tramite le loro attitudini da tali pontefici giungono ad affermare che essi non possono identificarsi con il vicario di Cristo. Un pontefice che non agisce abitualmente per il bene della Chiesa compiendo la sua funzione primordiale di trasmettere e conservare la fede non può essere il Vicario di Cristo.

Secondo questa teoria da anni la Chiesa sarebbe priva di capo visibile e di qualunque autorità poiché pontefici, cardinali e vescovi avrebbero tutti perso la fede.

Questo modo di pensare, soprattutto quando è imposto come un nuovo dogma di fede, invece di risolverli pone problemi teologici insormontabili, in particolare sulla struttura soprannaturale e divina della Chiesa che non potrà mai venire meno poiché beneficiaria della promessa del Salvatore: "Le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa"⁵. Ora il potere di giurisdizione, cioè di governo, è parte costitutiva della Chiesa ed essa non potrà mai esserne privata in maniera totale.

Un'altra attitudine è quella che adottano cattolici formati alla dottrina tradizionale che, anche di fronte ad atti e dichiarazioni evidentemente in contrasto con la fede, non si permettono mai di rilevarne la contraddizione, ma tacciono oppure cercano di giustificare a tutti i costi le affermazioni del Papa. Questo per rispetto a ciò che egli rappresenta, per paura di far torto alla sua persona, alla Chiesa o per una falsa comprensione di ciò che è l'infallibilità pontificia.

Un tale modo di agire è altrettanto pericoloso poiché, soprattutto se si ha una responsabilità di insegnamento, è doveroso mettere in guardia i fedeli contro gli errori che possono minacciare la fede, in particolare quando essi sono maggiormente nocivi poiché predicati da coloro che hanno autorità e missione di insegnare la verità.

La vera attitudine cattolica, che ci è insegnata da tutta la Tradizione, è quella di conservare il rispetto per l'autorità, ma allo stesso tempo, per dovere di giustizia verso i fedeli e di carità nei confronti di colui che erra, anche se è un superiore, denunciare tutto ciò che è in contrasto con la fede definita e insegnata costantemente. Questo, e non la difesa di opinioni personali, è il criterio oggettivo a cui ogni cattolico deve conformare la propria vita. San Vincenzo di Lerino lo riassume dicendo che dobbiamo credere fermamente e conformarci a ciò che è sempre stato creduto dovunque e da tutti

"Quod sempre, quod ubique quod ab omnibus"⁶.

La storia della Chiesa poi ci presenta molti casi in cui un inferiore si oppone al superiore in virtù della fede, persino se si tratta del pontefice, pur riconoscendone l'autorità.

San Paolo si permette di riprendere pubblicamente San Pietro che per un comportamento ambiguo rischiava di rimettere in questione l'insegnamento del Concilio di Gerusalemme sulla salvezza dei pagani. «*Mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto*»⁷. San Tommaso giustifica la sua attitudine con queste parole: «Se vi fosse pericolo per la fede, i superiori dovrebbero essere **ripresi dagli inferiori, anche in pubblico**. Così Paolo, che era sottomesso a Pietro, lo riprese per questo motivo»⁸.

In un altro passaggio, parlando dell'obbedienza, San Tommaso afferma che: «È detto negli Atti (6, 29): "*Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini*". Talvolta gli ordini dei superiori sono contrari a quelli di Dio, dunque non bisogna obbedire loro in tutto»⁹. Il Papa Vigilio fu richiamato all'ordine dal diacono Pelagio (VI sec.) a proposito del monotelismo; Bonifacio IV da San Colombano (VII sec); Onorio da San Sofronio di Gerusalemme (VII sec); e vi sono anche gli esempi di San Bruno (contro il Papa Pasquale II), di San Tommaso Becket (contro il Papa Alessandro III), di Santa Caterina da Siena (contro i Papi Gregorio XI e Urbano VI)¹⁰.

Il vero amore per l'autorità, quando essa devia dalla dottrina rivelata, è proprio la pubblica protesta, poiché in questi casi il silenzio diventa compiacente e non soltanto non contribuisce ad un ritorno alla Tradizione, ma conferma e appoggia nell'errore colui che lo professa.

Il voler tutto giustificare non è né un atto di giustizia nei confronti della verità rivelata, che non appartiene al Sommo Pontefice ma che egli deve trasmettere intatta; né un atto di carità perché, se la fede non è insegnata o peggio è contraddetta nei fatti da chi ha il dovere di predicarla, le anime sono scandalizzate e si perdono.

La buona teologia permette di distinguere nel Pontefice, l'uomo, il dottore privato, o anche il Pontefice nel suo magistero chiamato semplicemente autentico, dal Vicario di Cristo che insegna nella pienezza della sua autorità per definire una verità di fede o di morale. Ciò permette di capire come l'insegnamento o il comportamento di colui che dovrebbe confermare nella fede, possa essere a volte vacillante o addirittura in contrasto con la fede¹¹.

Il Concilio Vaticano I, indicando le condizioni nelle quali il Sommo Pontefice beneficia del carisma dell'infalibilità, lascia aperta la possibilità che al di fuori di questa assistenza divina, vi sia la possibilità dell'errore.

Al momento della pubblicazione del suo *Gesù*

di Nazareth, Benedetto XVI aveva scritto nella prefazione: «Ognuno è libero di contraddirmi». L'ultimo suo libro, *Luce del Mondo*, è un' intervista e non attiene al Magistero. Del resto, egli stesso afferma che: «Naturalmente il Papa può avere delle opinioni private errate».

Il problema teologico dell'infalibilità è legato alla persona del pontefice e in particolare alla sua volontà. Egli può beneficiare di tale carisma quando vuole definire una dottrina intorno alla fede o alla morale, da tenersi in tutta la Chiesa¹².

I principi del liberalismo che sfociano nel modernismo portano a credere che non vi è una verità oggettiva. Quando un pontefice fonda la sua teologia su una filosofia idealista ed è influenzato dalle tesi moderniste sull'evoluzione del dogma, come può voler veramente definire in maniera irrevocabile una verità, che nel suo intimo pensa essere mutevole?

Mons. Lefebvre, dopo uno dei suoi viaggi a Roma, sottolineando questo aspetto, ci diceva che il Papa stesso non crede alla sua infalibilità.

Anche nella situazione attuale dobbiamo avere una fede profonda nella divinità della Chiesa, malgrado la sua umanità che si manifesta in maniera impressionante, nella persona dei pontefici che la hanno diretta dall'ultimo concilio. La rinascita della Chiesa verrà da Roma e dal Papa. Per questo il primo

pensiero di ogni cattolico che ama la Tradizione deve essere oggi la preghiera per il Vicario di Cristo, perché possa di nuovo "confermare i fratelli" come disse Gesù a San Pietro dopo avergli profetizzato il suo triplice rinnegamento¹³. Ma per questo ritorno e più che mai è imperativo denunciare pubblicamente tutto ciò che, pur venendo da Roma e dal Papa si oppone alla fede che neppure il Sommo Pontefice potrà mai cambiare.

Don Pierpaolo Maria Petrucci

Note

1. II Thess. 2,6 e ss.
2. A. Arrighini, *L'anticristo, I Dioscuri*, 1988 p. 115 et ss.
3. Cfr. Discorso di chiusura del Concilio, 7 dicembre 1965.
4. Roger Mehl, *le Monde*, 10-09-1979
5. Mt 16,18.
6. Commonitorio, regola per distinguere la verità dall'errore.
7. *Gal.* 2, 11.
8. IIa IIae q.33, a.4.
9. IIa IIae q.104 a.5.
10. Cfr. don Walliez, *Una strana concezione dell'obbedienza cattolica*, http://www.sanpiox.it/public/index.php?option=com_content&view=article&id=298
11. Zubizarreta *Theologia fundamentalis* n° 462.
12. Cfr. *Pastor Aeternus*, Denz-Bannw., 1839
13. Lc 22,32.

La Creazione del mondo e lo spirito di Assisi

Vi è già accaduto di contemplare il cielo in una notte scura, lontano da ogni luce? Man mano che il nostro occhio si abitua scopriamo miriadi di costellazioni, di stelle. Poi se il pensiero scende sulla terra, immaginiamo miliardi di uomini che tanto spesso si ammazzano, si derubano, offendono il loro Creatore e ci viene spontaneamente questo pensiero: *Ma perché Dio ha fatto tutto questo?* Se è infinitamente felice nella sua vita Trinitaria perché ha creato gli Angeli, gli uomini e il mondo? Per necessità? Essendo l'Essere perfettissimo non gli manca niente, non ha bisogno di nulla. Allora perché?



Perché Dio ha creato?

Ci svela questo mistero l'Apostolo preferito di Gesù, quello che all'Ultima Cena ha potuto appoggiare la sua testa sul Sacro Cuore: "Chi non ama non ha conosciuto Dio, poiché Dio è amore"¹. La Santissima Trinità ha voluto far partecipare altri esseri intelligenti alla sua

Beatitudine. Il proprio della bontà è di voler comunicarsi. Dio che è la Bontà stessa ha fatto partecipare l'uomo alla sua esistenza. Gli ha dato intelligenza e volontà per poter conoscerlo ed amarlo: questa conoscenza filosofica dell'Essere perfettissimo avrebbe potuto costituire la nostra felicità. Ma la Bontà stessa voleva comunicarsi totalmente, cioè voleva farci partecipi della sua vita intima. Così Adamo con la vita naturale ha ricevuto anche la vita della grazia. Dopo qualche anno passato nel Paradiso terrestre, avendo meritato il Paradiso con il suo amore e la sua fedeltà a Dio, sarebbe direttamente arrivato in Cielo per vedere Dio faccia a faccia per tutta l'eternità. Questo è il fine che il Creatore ci ha destinato nella sua infinità bontà. Alla domanda *per qual fine Dio ci ha creati*, il catechismo di san Pio X risponde: *Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, e per goderlo poi nell'altra, in Paradiso*. Mons. Lefebvre, commentando questo disegno creatore aggiunge: "Il fine stabilito è immutabile, necessario, obbligatorio, sotto pena di gravi sanzioni per le creature spirituali dotate di libertà"². La Santissima Trinità ci dà questa grazia insigne di poter contemplarla, partecipare alla sua beatitudine. Ma rifiutare l'invito, anche per semplice indifferentismo, è disprezzare la Bontà infinita! Questo

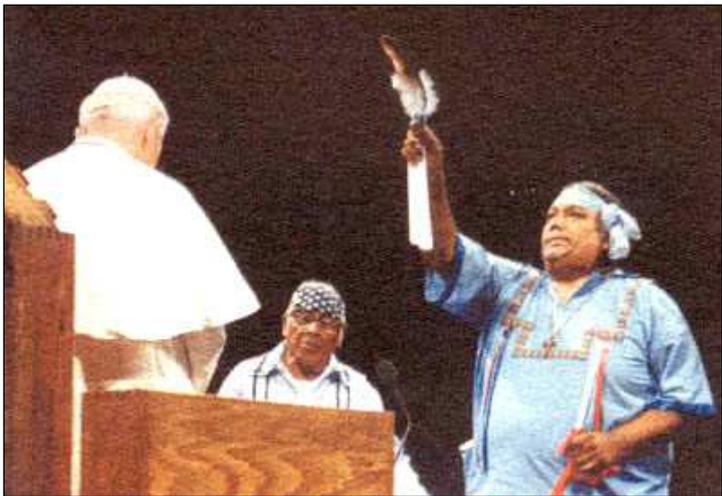
disordine non può non esser punito: sarà l'Inferno eterno che aspetta i peccatori impenitenti.

La vera carità per il prossimo: fargli conoscere il fine ultimo

Quanti dei nostri compagni di scuola, di università, di lavoro, ignorano questo. Vivono come se fossero solo animali, come se tutta la loro felicità consistesse in questi pochi anni sulla terra.

Altri hanno una fede nella vita futura, ma non nella vera religione. Il Diavolo, principe della menzogna, per distogliere gli uomini da Dio, ha ispirato false religioni per tenerli lontano da Gesù Cristo e dalla sua Chiesa. Dopo il Peccato originale le porte del Paradiso furono chiuse. Solamente l'Emmanuele, Dio fatto uomo, poté meritare con la sua morte in Croce di aprirle di nuovo: "Io sono la Via e la Verità e la Vita. Nessuno va al Padre se non attraverso di me"³.

Cosa ci ispirerà il vero amore verso questi uomini, atei pratici o adoratori d'un falso Dio? Lasciarli nel loro errore che li condurrà diritti all'Inferno eterno... o insegnar loro la Verità, sanarli col Battesimo e con il



ritorno all'unica vera Chiesa cattolica, apostolica e romana? Questa è la vera carità che ha sempre spinto i cristiani all'apostolato, anche al prezzo della salute o del sangue come hanno fatto santo Stefano, san Pietro martire, san Francesco Saverio... e potremmo proseguire con un'infinità di nomi; missionari che hanno lasciato i loro cari per partire evangelizzare popoli lontani, a salvare anime che scivolavano verso la Geenna e il fuoco che non si spegne mai.

Assisi e la vera carità

"E tu, quando sarai tornato, conferma i tuoi fratelli"⁴ dice Gesù a Pietro prima del suo tradimento. Il 1° gennaio, con stupore e scandolo per la nostra fede, abbiamo sentito l'attuale Vicario di Cristo, invitare nel prossimo mese di ottobre "i fratelli cristiani delle diverse confessioni, gli esponenti delle tradizioni religiose del mondo e, idealmente, tutti gli uomini di buona volontà, allo scopo di... rinnovare solennemente l'impegno dei credenti di ogni religione a **vivere la propria fede religiosa come servizio per la causa della pace**"⁵. Con queste parole chi è seduto sulla cattedra dell'Apostolo e martire san Pietro invita gli eretici, scismatici e pagani a

vivere la propria 'fede', cioè a essere fedeli a una religione falsa per ottenere la pace nel mondo. Ma dov'è Gesù Cristo in questo invito? San Pietro confessava davanti al sinedrio: "Non c'è in alcun altro la salvezza. Nessun altro nome infatti sotto il cielo è stato concesso agli uomini, per il quale siamo destinati a salvarci"⁶. Che cosa desidera fare Benedetto XVI quando invita i 'credenti' delle false religioni a "vivere la propria fede religiosa come servizio per la causa della pace"? Pensa che non sia più necessario convertirsi all'unico Salvatore e alla sua Chiesa? O piuttosto, considerando che è più importante la pace nel mondo che la salvezza delle anime, mette la dannazione delle anime al servizio della pace dei corpi?

Ma a che cosa serve vivere cinque, dieci anni in più se è per andare per tutta l'eternità all'Inferno? Nel libro dei Maccabei si legge che gli amici del vecchio Eleazaro volevano persuaderlo di far credere che avesse mangiato delle carni immolate agli idoli per evitare la morte. Egli rispose dicendo: "Non è degno della nostra età fingere, in modo che molti giovani, credendo che il novantenne Eleazaro sia passato alla moda straniera, siano sviati anch'essi a causa mia, per la mia simulazione **in vista di una breve ed esigua vita**, e io mi acquisti vergogna e infamia per la vecchiaia. Infatti, **anche se al presente riuscissi a evitare il castigo degli uomini, vivendo o morendo non sfuggirei alle mani dell'Onnipotente**" (2 Macc. 6,24-26).

Conclusione

Non abbiamo niente contro il fatto che il Papa usi la sua autorità morale per impedire una guerra come hanno potuto fare un san Pio X, un Pio XII e tanti altri. Ma invitare a "vivere la propria fede religiosa", cioè a praticare una "religione" che di per sé, essendo falsa, eretica o scismatica, porta alla dannazione eterna, è negare la Verità alle anime. È nascondere al prossimo che è nell'errore e che non si dirige verso il fine: la beatitudine per la quale Dio l'ha creato. Questo non è ispirato da una vera carità, ma da una falsa carità di spirito massonico e direi persino diabolica poiché vuole far credere all'uomo che la sua beatitudine consiste come gli animali nel gioire di questa vita in pace senza nessuna preoccupazione per il futuro.

Preghiamo che lo Spirito Santo illumini il Papa per preservare le anime da uno nuovo scandalo che porterà tante anime alla dannazione eterna. "Non c'è in alcun altro la salvezza. Nessun altro nome infatti sotto il cielo è stato concesso agli uomini, per il quale siamo destinati a salvarci"⁶.

Don Ludovico Sentagne

Note

1. I Giov. 4,8
2. *Itinerario spirituale, seguendo San Tommaso d'Aquino nella sua Somma teologica*, p.46.
3. Giov. 14,5
4. Lc 22,32
5. Benedetto XVI, *Dopo l'Angelus*, 1° gennaio 2011 (www.vatican.va).
6. Atti 4,11-12

I due testamenti

Avevete mai sentito qualche cristiano parlare del “Dio dell’Antico Testamento” come se non fosse lo stesso del Nuovo? La differenza fra l’Antico e il Nuovo Testamento è senz’altro notevole, al punto, che se uno leggesse prima il Vangelo e i discorsi di Gesù, e solo dopo l’Antico Testamento potrebbe pensare che l’Autore non sia proprio lo stesso. Proviamo a capire



**La Transfigurazione
Gesù con Mosè ed Elia: i due testamenti.**

questa difficoltà con qualche esempio. Nella legge mosaica Dio richiedeva tanti sacrifici cruenti di poveri animali. Come identificare questo Dio con Gesù che ha istituito il santo sacrificio non cruento della Messa?

Nel libro del Deuteronomio (XXI, 18 ss.), Dio chiede la pena capitale per un figlio ribelle ai propri genitori mentre nel Vangelo leggiamo che Gesù abbracciava e prendeva la difesa dei bambini di Gerusalemme e soprattutto si mostrava misericordioso con tutti i peccatori. (Mat. XIX, 13)

Il Libro dei Re ci riporta come Dio ordinò lo sterminio di popoli interi di “uomini, donne, e bambini...” della Palestina. (I Re XV, 3). Il Salvatore invece ci insegnò a pregare per i nostri persecutori e, morendo, chiese perdono per i suoi aguzzini. (Giov. VIII, 11). Nel libro dei Numeri (XV, 35) leggiamo che Dio ha condannato un uomo alla lapidazione per aver raccolto della legna in giorno di sabato, mentre una delle più belle scene del Vangelo è quella dove Gesù, da giudice divino, perdona la donna adultera e la salva dalla lapidazione. Da questi esempi, dopo un esame superficiale, si sarebbe tentati di concludere che questi due Testamenti non hanno lo stesso autore.

La verità è che c’è un solo Dio autore dei due Testamenti. Anche se a volte attribuiamo quello antico al Padre e quello nuovo al Figlio, Gesù ci ricorda che: “Io ed il Padre siamo uno.” (Gio. X, 30) E’ nel discorso della montagna, nel quinto capitolo di San Matteo che Nostro Signore Gesù Cristo spiega “l’ermeneutica della continuità” fra i due Testamenti: “Non vogliate credere che io sia venuto per abolire la legge o i Profeti: non sono venuto per abolirli, ma per completarli. In verità vi dico che finché non passeranno cielo e terra, non perirà neppure uno iota o un apice della legge, prima che tutto sia adempiuto.” (vv. 17 – 18) Poi, il Nuovo Legislatore prosegue con una serie di “Voi avete udito che fu detto... Io invece dico a voi...” per illustrare come Egli, da Messia, porta a perfezione (compimento) l’Alleanza fra Dio e gli uomini nonché la

legge morale. Nello stesso tempo Gesù ci offre il mezzo soprannaturale per giungere a questa perfezione: l’aiuto della grazia divina. “Non che da noi stessi siamo in grado di pensare alcunché come fosse da noi, ma la nostra sufficienza viene da Dio.” (II Cor. III, 5)

Per illustrare ancora di più questa continuità della differenza, prendiamo come paragone una risposta data da un maestro di pedagogia come Don Bosco, interrogato

dal Ministero Urbano Rattazzi sul suo metodo educativo: “Vostra Eccellenza non ignora che vi sono due sistemi di educazione; uno è chiamato sistema repressivo, l’altro è detto sistema preventivo. Il primo si prefigge di educare l’uomo colla forza, col reprimerlo e punirlo, quando ha violato la legge, quando ha commesso il delitto; il secondo cerca di educarlo colla dolcezza, e perciò lo aiuta soavemente ad osservare la legge medesima, e gliene somministra i mezzi più acconci ed efficaci all’uopo; ed è questo appunto il sistema in vigore tra di noi.” (Pensiero e Metodo di Giovanni Bosco; da G. R. Zitarosa, p. 61) In questo modo, Don Bosco, ci mostra che i due testamenti non sono frutti di due autori diversi ma che sono due sistemi educativi, l’uno buono e l’altro migliore; l’uno carnale e l’altro spirituale; l’uno imperfetto, l’altro perfetto. E solo Gesù Cristo, Dio incarnato, poteva portare questa perfezione nell’Alleanza da Lui istituita, “nuova ed eterna”, “Perché la legge è stata data da Mosè; la gloria e la verità sono venute da Gesù Cristo.” (Gio. I, 17)

Per capire poi certi fatti che possono scioccarci nell’antico Testamento, come quelli citati in precedenza, occorre prima di tutto leggere la S. Scrittura con la spiegazione che ce ne dà la Chiesa, attinta dai Padri e dalla sua Tradizione, e non soltanto fidandoci del nostro giudizio, come fanno i protestanti. Allora tutti questi eventi vengono letti in una chiave nuova e soprannaturale, dove si scopre che il Dio dell’Antico Testamento, padrone della vita e della morte, che manifesta la sua giustizia in castighi esemplari, è lo stesso Dio misericordioso della Nuova Alleanza. Egli cerca sempre il bene più grande degli uomini, anche dei peccatori, che non è la felicità in questo mondo, ma la vita eterna e se permette il castigo è sempre per redimere, come lo si afferma nel libro del profeta Ezechia: “Non voglio la morte del peccatore ma che si converta e viva” (Ez 33,11).

Don Chad Kinney



Maddalena Carini, la prima donna italiana miracolata a Lourdes

Guardando i miei incontri del passato con personaggi che in qualche modo abbiano un addentellato con il sito "Lourdes", ho trovato un documento molto interessante che voglio proporre a tutti i lettori. Si tratta di un incontro che ho avuto nel 1968 con Maddalena Carini, la prima donna italiana miracolata a Lourdes, la cui guarigione è stata riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa. Il miracolo avvenne il 15 agosto del 1948, quindi esattamente 55 anni fa. Maddalena era una signora molto riservata. Dopo aver ottenuto il miracolo, aveva dedicato la sua vita a Dio e alla Vergine. Aveva fondato un'opera che si chiama "La famiglia

immobilizzata a letto. Era ammalata di peritonite tubercolare, angina pectoris, anemia perniziosa, trocanterite alla gamba destra. Era stata curata da medici e specialisti di ogni sorta e quando decise di andare a Lourdes era stata da poco dimessa dall'ospedale perché potesse morire a casa sua. Nessun medico voleva firmarle il permesso per quel viaggio.

Quando ritornò completamente guarita, venne visitati dagli stessi medici che l'avevano curata per anni e che l'avevano mandata a casa perché potesse morire in famiglia. Fra le varie dichiarazioni rilasciate dai medici dopo che Maddalena fu guarita, c'è quella del professor Luigi Villa, che era allora direttore della Clinica Medica Generale dell'Università di Milano. "Io stesso", scrisse il celebre professore "sono stato partecipe della vicenda di Maddalena Carini e posso dare la più scrupolosa garanzia sulla veracità e obiettività del prodigioso fatto avvenuto".

Ed ecco il racconto che mi fece quel giorno Maddalena Carini e che io registrai:

"Nacqui a Bereguardo, in provincia di Pavia, nel 1917. Mi ammalai presto, all'età di 10 anni: una pleurite seguita da una tubercolosi ossea. Non riuscii mai a guarire; ogni anno si aggiungevano malattie nuove a quelle che già avevo: morbo di Pott, peritonite tubercolare, anemia perniziosa, pericardite ecc. ecc. Passavo da un professore all'altro, da un ospedale all'altro, peggiorando continuamente. Mia madre mi era sempre vicina e voleva che guarissi, ma io sapevo che ciò non era possibile.

Dall'età di quindici anni non potei più reggermi in piedi e camminare. Ero diventata magrissima: pesavo soltanto 30 chilogrammi. Avevo le gambe così sottili, così magre che mia madre si vergognava che la gente le vedesse e per renderle un poco meno sgradevoli mi fece, con le sue mani, un paio di calze di lana molto grossa che indossavo, quando mi tirava fuori dal letto per mettermi su una sedia o in carrozzella.

Mia madre diceva che voleva portarmi a Lourdes, ma c'era la guerra e non si poteva andare. Io non ci pensavo molto. Le malattie non mi avevano demoralizzata. Le avevo accettate come una missione di sofferenza, per la salvezza degli uomini e le sopportavo con entusiasmo e con fede. Offrivo tutto al Signore ed ero felice anche in mezzo a quelle atroci sofferenze. Mia madre morì prima della fine della guerra. Nel 1947 la mia salute era ancora peggiorata e allora accettai di andare a Lourdes per adempiere il desiderio che mia madre aveva sempre avuto. I medici mi concessero con difficoltà l'autorizzazione necessaria per quel viaggio. Tornai peggiorata tanto che i medici pronosticarono imminente la mia morte. Dopo alcuni mesi fui dimessa dall'ospedale perché potessi attendere la fine nella tranquillità della mia casa.

Allora chiesi di ritornare ancora a Lourdes. Tutti i medici si rifiutarono di compilare il certificato di accompagnamento. Un professore di Milano, che allora era un celebre nome nel campo della medicina e

dell'Ave Maria" e che è diventata molto importante.

Nel 1968 ricorrevano vent'anni da quando Maddalena era stata guarita, ma Lei non aveva mai raccontato a nessun giornalista ciò che era accaduto a Lourdes. Lo raccontò per la prima volta a me, e dopo di allora non volle più confidarsi con nessuno. Per cui, quel suo racconto è un autentico documento.

Maddalena Carini è vissuta poi a lungo. E' morta cinque anni fa, il 26 gennaio 1998, ed è morta in concetto di santità. Non solo, quindi, fu una miracolata, ma anche un'autentica mistica, che visse sempre in unione profonda con Dio e che un giorno sarà certamente elevata alla gloria degli altari.

Quando andai a trovarla a Sanremo, dove viveva, nel 1968, era autunno. La temperatura, sulla riviera ligure, era fresca. Maddalena, che aveva allora 51 anni, mi ricevette cordialmente, con uno splendido sorriso sulle labbra. Era una donna di statura media, con occhi vivacissimi e il colorito della pelle roseo. Restammo a lungo insieme. Si fece perfino fotografare accanto a me, suscitando grande meraviglia tra i suoi collaboratori perché sapevano quanto fosse riservata.

Quelle foto restano tra le rarissime di Maddalena.

Il mio scritto, che ricorda quell'incontro, è forse un po' lungo, ma sono certo che i lettori interessati a questo genere di argomenti, saranno felici di sentire quel miracolo raccontato dalla viva voce della protagonista, quindi con particolari e dettagli che solo lei poteva conoscere e riferire.

Come ho detto, il fatto prodigioso si verificò il 15 agosto 1948. Maddalena aveva allora 31 anni e da 15 era

professava apertamente idee ateistiche, mi prendeva in giro: mi diceva che a Lourdes guarivano solo gli isterici. "Ecco, se guarissi tu ci crederei anch'io", diceva. "Perché in te ci sono delle lesioni organiche, i tessuti epidermici sono distrutti, alla gamba destra ti mancano cinque centimetri di osso, ci sono ferite che non si chiuderanno mai più: questo sì che sarebbe un miracolo".

Solo il dottor Antonio Bonizzi si lasciò convincere dalle mie richieste e compilò il certificato medico necessario per il viaggio, dicendo però che lo avrei fatto sotto la diretta responsabilità dei parenti.

Partii il 9 agosto del 1948. I miei fratelli e le mie sorelle non si sentirono di venirmi ad accompagnare, dato il mio stato di gravità, così venne monsignor Fasani di Pavia.

Arrivai a Lourdes gravissima: febbre alta, vaneggiamenti, continue crisi cardiache. Non vollero portarmi alla grotta. Ma, all'ultimo giorno, proprio prima di partire, mi feci condurre davanti alla Madonna. "Madonnina cara, ti ringrazio di avermi aiutata a venire qui, a trovarti", pregai. "Ti raccomando i miei amici, i miei medici, tutti i miei parenti".

All'improvviso sentii dei forti strappi al cuore, ma molto più intensi di quelli che sentivo quando mi venivano le crisi cardiache. Mi sono detta: "Muoi, muoi", ma subito ho sentito una gioia immensa dentro di me, una cosa che mi rendeva leggera, una felicità da far morire, non è proprio possibile descrivere quello che ho provato in quel momento. Mi sono messa a pregare con più fervore raccomandando alla Madonna tutte le persone che mi erano care; ricordo che ho detto alla Madonna: "Cambia la testa a quei tali amici di mio fratello che non credono in Dio: bisogna convertirli". Poi l'ho salutata e sono stata portata sul piazzale dove il vescovo passava per benedire gli ammalati.

Quando il vescovo con l'Ostensorio arrivò di fronte a me, sentii di nuovo gli strappi al cuore seguiti da quella immensa felicità che sembrava dovesse farmi morire. Mi accorsi con stupore che non sentivo più i dolori. Ero arrivata a Lourdes con una gran pancia tutta dura e gonfia, causata dalla peritonite tubercolare, ora la pancia era diventata normale. Da 15 anni non potevo muovere la gamba destra o la schiena, senza provare dolori terribili, Invece ora mi sentivo libera in tutti i movimenti con una gran voglia di balzare in piedi. Ero guarita, completamente guarita.

Cominciai a piangere di gioia e stavo per mettermi a gridare, ma poi ho deciso di restare zitta. Mi son detta: "Se grido 'miracolo, miracolo' e poi magari non è vero, la Madonna fa brutta figura e la gente che ha poca fede la perde per colpa mia. E' meglio tacere e se la Madonna ha fatto veramente un miracolo, lo si vedrà".

Ritornai in treno, al mio posto, ancora imbarellata. Dovevamo pernottare sul treno perché, subito dopo la guerra, non c'era ancora la perfetta organizzazione di oggi. Trascorsi tutta la notte tranquilla, ma mi era venuta una gran fame che non riuscivo più a dormire. Non mangiavo da molti mesi a causa della mia malattia. Quando vidi che l'infermiera stava distribuendo da mangiare, le dissi: "Infermiera, ho fame". "Sì, sì, le portiamo subito la sua acqua zuccherata", mi rispose.

"No, voglio mangiare come gli altri", dissi io alzando la voce. L'infermiera mi venne vicino, mi guardò con aria preoccupata come per dire: "Poverina, ormai vaneggia, siamo prossimi alla fine". Mi passò una mano sulla fronte accarezzandomi e stava per allontanarsi. Non riuscii più a frenare la gioia che avevo dentro, scoppiai in una allegra risata e gridai: "Voglio mangiare come gli altri, ho una fame terribile".

Mi portarono da mangiare: divorai il primo, il secondo, la frutta. Attorno a me giunsero, esterrefatti, medici e infermieri. Mi stavano a guardare ammutoliti, come se si aspettassero di vedermi scoppiare da un momento all'altro. Allora dovetti raccontare tutto. Tre medici che mi avevano visitata il giorno prima e che conoscevano bene il mio stato di salute, mi vollero subito rivisitare e non trovarono più nessuna traccia delle malattie. All'anca destra avevo una fistola sempre aperta, dentro alla quale ci stava un paio di metri di garza. Ora, la fistola era sparita, chiusa, e la garza era tutta fuori. Un medico si inginocchiò per terra e piangeva. Le infermiere correvano per il treno a raccontare ciò che era accaduto. Da tutto il treno si levò un devoto canto di ringraziamento alla Madonna che non finiva più. Arrivata a Milano, scesi dal treno camminando da sola.

Il giorno dopo mia sorella con la mia piccola nipotina andò da quel professore ateo, che era il mio medico preferito, ad annunciargli ciò che era accaduto. Fu la mia nipotina che cominciò a dire: "Signor professore, la zia Maddalena...". "Fatti coraggio, cara", la interruppe il professore e le accarezzava la testina. "Ora la zia sta meglio di noi", continuò il professore. "La sua malattia non sarebbe mai più guarita, meglio così: ha finito di soffrire. Anche se fosse tornata, non sarebbe rimasta in vita che pochi giorni". "Ma la zia è tornata e sta bene", gridò la piccola. "Come?", esclamò sbalordito il professore. "Portatemela subito qui".

Andai a trovare il mio professore. Ero molto affezionata a lui e avevo tanto pregato per la sua conversione. Quando mi vide si commosse. Mi visitò a lungo. Poi mi chiamò vicino a sé e cominciò a scrivere. Io chiesi: "Signor professore, mi ordina ancora delle medicine?". "No", rispose "non dobbiamo rovinare quello che ha fatto la Madonna". Allora gli chiesi: "Professore, mi farà il certificato da portare a Lourdes perché venga esaminato se la mia guarigione può essere dichiarata miracolosa?". "Sì", rispose "ti farò il certificato e potete pure citare il mio nome anche sui vostri giornali cattolici". Quel professore cambiò completamente vita, divenne credente e fu di esempio a tutti fino alla morte.

Decisi di dedicare tutta la mia vita a diffondere il bene tra gli uomini, ad aiutare tutti a trovare la verità, la fede, la speranza in Dio. Anche quando ero ammalata avevo sempre cercato di realizzare questo compito, ma ora che mi potevo muovere, camminare, volevo che nessuno restasse senza il mio aiuto".

Così ha fatto Maddalena Carini per il resto della sua vita. Soprattutto attraverso la sua opera "La Famiglia dell'Ave Maria", riconosciuta dalla Chiesa, diffusa in molte città italiane.

Renzo Allegri

L'apparizione della Madonna dei Miracoli a Motta di Livenza (TV)

Lungo la strada che da Motta di Livenza va verso Oderzo, ad un incrocio fra tre strade, c'era, e vi è tuttora, un Capitello con l'immagine della Madonna con in braccio il Bambino Gesù. Giovanni Cigana, un contadino umile e pio, padre di sei figli, da vent'anni si fermava ogni giorno davanti alla sacra immagine per recitare il Santo Rosario.

La sera di venerdì 8 marzo 1510, egli sta preparando gli attrezzi per arare, l'indomani all'alba, il proprio campo, quando gli giunge l'ordine del padrone, presso il quale presta servizio, di recarsi, il giorno dopo, in una località distante diversi chilometri da Motta di Livenza, per prendere alcune tavole. Il Cigana deve obbedire e rinviare a malincuore il suo programma di andare ad arare il suo campo.

Per riuscire a fare le due cose pensa, però, di chiedere aiuto a Luigi Facchini, uomo generoso, che abita proprio vicino al campo, poco distante dal Capitello della Madonna.

Il giorno seguente, 9 marzo, all'alba, si mette in cammino e giunto davanti al Capitello, nonostante la fretta, si ferma per recitare qualche Pater, Ave e Gloria per chiedere l'intercessione della Madonna. Quando si alza per proseguire il cammino, guardando a destra, su di un campo di frumento, vede, seduta a terra, davanti a sé, una fanciulla con le mani incrociate sulle ginocchia e la testa inclinata a sinistra: ha le vesti bianche come la neve, sfavillanti di luce, le guance rosee e il capo coperto da un velo. Pensa sia una ragazza del posto e le rivolge in dialetto, il saluto usuale di quelle parti: *"Dio vi dia il buon giorno"*. La fanciulla risponde: *"Buon giorno e Buon Anno"* e continua: *"Uomo dabbene, dove intendete andare?"*. Con naturalezza l'uomo risponde: *"Voglio andare a parlare ad uno perché venga ad ararmi un piccolo tratto di terreno"*. La fanciulla continua: *"Quello verrà volentieri e vi servirà volentieri, perché anche voi siete solito aiutarlo; e vi ripeto che verrà volentieri e vi servirà volentieri"*.

Giovanni si meraviglia che la fanciulla gli abbia detto per ben due volte *"che verrà volentieri e vi servirà volentieri"*, ma pieno di una gioia che non riesce a comprendere, esclama devotamente: *"Sia ringraziato Iddio e la Vergine, giacché verrà così volentieri!"*.

Appena pronunciate queste parole, i suoi occhi si aprono ed il cuore gli dice che quella fanciulla è la Vergine Maria. La commozione del povero uomo è indescrivibile e confuso si getta in ginocchio, mentre la Madonna si alza e gli parla, lasciandogli tre ordini:

– per tre sabati consecutivi, digiuni con la propria famiglia;

– per nove giorni di seguito inviti i compaesani ad unirsi al suo digiuno, per ottenere la misericordia ed il perdono di Dio;



– parli a Suo nome e comunichi che è suo desiderio che in quel luogo venga eretta in suo onore una chiesa in legno.

L'apparizione ha riempito di commozione il cuore di Giovanni Cigana, ma il compito che la Madonna gli ha affidato lo spaventa e, con grande umiltà, esclama: *"Madonna mia, nessuno mi vorrà credere né prestare fede!"*. Ma la Santa Vergine lo rassicura *"Questa sera stessa darò nel sole un segno straordinario che serva ad autenticare le tue parole"*.

Riavutosi dallo stupore, Giovanni è indeciso se continuare il suo cammino o mettersi subito ad annunciare quanto la Madonna gli ha ordinato. Decide di raggiungere la vicina casa del Facchini, per chiedergli il favore di arare il suo campo. Il Facchini gli risponde subito di sì, ripetendo per ben due volte le stesse parole usate dalla Vergine.

Rientrato in casa, Giovanni Cigana annuncia ai familiari e ai conoscenti la visione avuta, le richieste della Madonna e soprattutto il segno promesso per confermare l'avvenuta apparizione. Verso il tramonto il sole, dopo essere stato quasi nascosto per un'ora dalle nuvole, appare di un rosso così vivo che *"sembra essere stato immerso nel sangue"*.

La devozione verso la Madonna, già grande nel cuore del Cigana, esplose e si diffuse: egli parla a tutti della visione avuta, ma soprattutto delle richieste della Vergine riguardanti il digiuno dei tre sabati consecutivi, per ottenere il perdono dei peccati e la misericordia da Dio e la costruzione della piccola chiesa.

Gli abitanti di Motta di Livenza e dei paesi vicini, già spaventati dall'epidemia di peste che da parecchi anni infierisce nella zona mietendo numerose vittime e dalla minaccia di continue guerre sempre incombenti, accolgono con entusiasmo le parole del Cigana ed eseguono le richieste della Madonna. L'entusiasmo cresce oltre ogni misura e le grazie si moltiplicano. In pochi giorni la piccola Chiesa in legno è costruita.

L'epidemia di peste si arresta miracolosamente. L'Autorità ecclesiastica interviene ed istituisce un regolare processo canonico. Le testimonianze rese dalle persone interessate dei fatti ed oggetto di grazie ottenute

per intercessione della Madonna, sono numerose.

La crescente partecipazione dei fedeli e la loro ardente devozione alla Madonna convincono le autorità a costruire una chiesa maggiormente degna della Gran Madre di Dio. Il Santuario, opera del Sansovino, è affidato alla custodia dei francescani osservanti. Opere dei più celebri artisti di tutti i tempi abbelliscono le pareti del Santuario e dell'attiguo Convento.

Cuore del Santuario è la Cripta, il luogo dove è apparsa la Madonna e dove i pellegrini provenienti da ogni parte venerano l'antica immagine della Vergine con il Bambino, incoronata nel 1859 dal Papa Pio IX.

In occasione delle solenni celebrazioni per i 500

anni dell'Apparizione è stato indetto un Anno Giubilare che terminerà il 9 marzo 2011. Fino a questa data si potrà acquistare ogni giorno l'indulgenza Plenaria.

Domenica 6 marzo 2011, i fedeli della FSSPX del Veneto si recheranno in pellegrinaggio al Santuario della Madonna dei Miracoli per rendere onore e gloria alla Santa Madre di Dio e chiedere il suo aiuto e il suo sostegno in mezzo ai pericoli che ci sovrastano in questo mondo che ha dimenticato Dio. Per informazioni mettersi in contatto con don Chad Kinney, presso il Priorato di Rimini.

Marcello Caruso Spinelli

Invito alla lettura

**Marina Nemat,
Prigioniera di Teheran**

Alcune vite sono più straordinarie delle altre.
Alcune vite sono più tragiche delle altre.
Alcune vite sono più preziose a Dio delle altre...

In un libro scritto nel 2007, *Prigioniera di Teheran*, una donna, Marina Nemat, nata nel 1965, ci racconta la sua esperienza in Iran, dopo la rivoluzione e l'instaurazione della Repubblica islamica in questo paese.

Di famiglia cristiana, aveva 14 anni quando salì al potere il fanatismo in Iran. Prima dell'oscurantismo religioso, il paese era occidentalizzato e aveva, in molti campi, l'aspetto di un paese libero. I non-musulmani, per esempio, potevano praticare la loro religione senza alcun ostacolo, non vi erano particolari obblighi di abbigliamento per le donne. Le cose cambiarono quando l'ayatollah Khomeini rovesciò lo Scià e governò il paese con pugno di ferro.

La vita in Iran divenne spaventosa e cupa. La libertà finì, i non musulmani dovevano tenere un profilo basso e le donne dovevano indossare il 'Chador'. Le percosse alle donne in strada, perché i loro capelli si vedevano da sotto le sciarpe, diventò un fatto comune. Gli oppositori al nuovo regime venivano uccisi per strada o mandati in prigione. Un giorno del 1982, durante una grande manifestazione organizzata per protestare contro le nuove norme, le Guardie Rivoluzionarie apparvero all'improvviso e aprirono il fuoco sulla folla; la gente, presa dal panico, iniziò a scappare: una ragazza, Mina, vide sua sorella Layla cadere, colpita da una pallottola. Mina fu catturata, imprigionata e condannata a morte.

Mina e Marina, l'autrice del libro, hanno condiviso la stessa cella. Anche Marina, sedicenne, venne arrestata e incarcerata nel 1982, perché si era lamentata che, a scuola, le lezioni di matematica erano state trasformate in lezioni di propaganda, a favore del governo. In prigione, entrambe considerarono come le loro vite erano state distrutte, e Marina disse alla compagna:

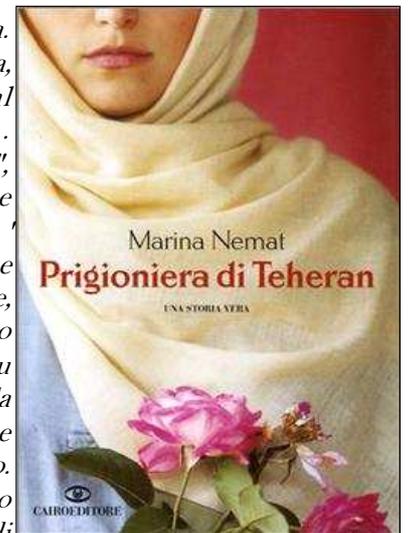
- *"Non si sa mai quello che domani potrebbe portare, ciò che accadrà in due, cinque, o dieci mesi.*

Crediamo nella fortuna. Dio ci ha dato una vita, dobbiamo viverla al massimo.
- *'Io non credo in Dio', rispose Mina. "Anche se c'è un Dio, è crudele. 'Beh,' io credo in Dio e non credo che sia crudele, siamo noi che siamo crudeli a volte. Sia che tu fossi qui o no, tua sorella Layla sarebbe vissuta e morta come è capitato. Ma Dio ti ha dato il dono di essere sua sorella, di conoscerla ed amarla, e di serbare i bei ricordi che avete vissuto insieme. E ora, tu puoi ricordarla. Tu puoi vivere e fare del bene in sua memoria.'*
- *'Io non credo in Dio.'*

Mina distolse lo sguardo da me. dormì per il resto della giornata. Potevo capire la sua amarezza. La sua rabbia si era trasformata in odio, consumando lei. La mia fede in Dio mi aveva dato speranza. E mi aveva aiutato a credere nella bontà, nonostante tutto il male che mi circondava. "

Il giorno dopo, Mina morì per i pesanti colpi, subito durante un interrogatorio violento. Anche Marina fu torturata e condannata a morte. Fu, tuttavia, salvata dall'esecuzione ineluttabile (quasi tutte le sue compagne furono uccise da una pallottola in testa), perché una guardia si innamorò di lei e le ottenne il perdono di Khomeini. Ma questo favore aveva un prezzo: doveva sposarlo e convertirsi all'Islam. In caso contrario, i suoi genitori e l'uomo che l'amava si sarebbero trovati nei guai. Pensava di non avere altra scelta che accettare l'accordo: seguì la sua guardia e la sposò. Mentre stava aspettando un bambino (che morì poco dopo la nascita), fu informata della morte del marito, assassinato da rivali. Adesso era libera di tornare a casa.

Marina si pentì di avere tradito Gesù, confessò il suo peccato e si convertì dall'ortodossia al cattolicesimo.

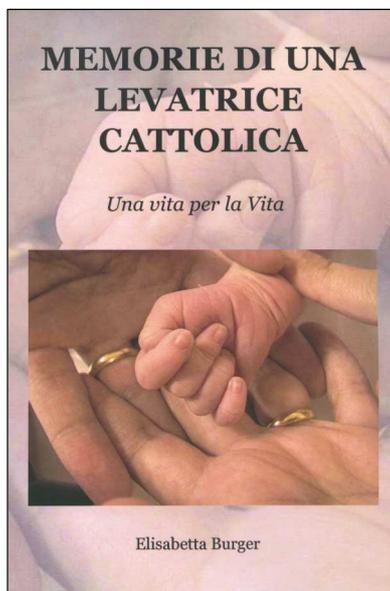


Sposò segretamente il giovane cattolico che amava e dopo alcuni anni di incertezza, lei e suo marito riuscirono a fuggire in Canada, dove iniziarono una nuova vita.

Nelle sue prove, Marina ha fatto fatica a capire la volontà di Dio, ma non ha mai perso la speranza, né si è mai ribellata; pregava sempre. Fu notata dalla guardia, che s'innamorò di lei e la salvò, proprio mentre pregava, addossata al muro nella grande stanza della prigione, ritta, calma, nel mezzo di tutte le altre donne musulmane, che si nascondevano il volto per paura, disperate. Marina aveva una grande devozione alla Beata Vergine Maria e al suo angelo custode. E' certo che tutti e due hanno vigilato su di lei, ed è grazie alla loro intercessione che, contro ogni previsione, ha finalmente raggiunto un paese libero e sicuro. In tempi di lotta e di avversità, Marina ha visto chiaramente che Dio era il suo più prezioso e più potente alleato. Perché lei fu salvata e tante altre no? Perché fu scelta? E' un mistero.

Ma è vero che agli occhi di Dio, ci sono delle vite più preziose delle altre.

Don Fabrizio Loschi



BOOKS

**Elisabetta Burger,
Memorie di una
levatrice cattolica,
€ 20,00**

“La guerra ha avuto i suoi eroi, che perirono per la loro patria e la loro famiglia. Ovunque sorgono monumenti alla loro memoria. Madri eroiche ce ne sono e ce ne furono in ogni tempo. Non nude e fredde pietre tramandano fino a noi il loro nome.

Vivono perennemente nel cuore dei loro figli: nel cuore di Dio. I loro nomi sono scritti a lettere d'oro per tutta l'eternità, nel libro della vita”.

Ogni volta che una mano si leva a lacerare il velo dietro il quale si annidano errori perpetrati magari per incoscienza, l'opera è degna e lodevole anche se urta suscettibilità e solleva proteste.

Elisabetta Burger, levatrice cattolica vissuta in Germania nella prima metà del XX secolo, compie l'audace gesto mostrando colpe e pregiudizi che offuscano la santità del grande sacramento del matrimonio.

Molti sono i casi che l'autrice presenta. Tanti quanti certamente se ne possono incontrare in quarant'anni di pratica professionale... e quale pratica!

Essa pone in luce i supremi valori della creazione, non con l'atteggiamento di chi sale in cattedra a predicare astratte verità, ma con la modestia della donna che opera, nella mortificazione di se stessa, in una missione santa e aspra.

Così essa apre ed appiana vie che a coscienze

oscurate sembravano impraticabili, diradando nebbie che si addensavano fatalmente, celando la chiarezza e la luce che devono circondare la maternità, che, vista in tutta la grandezza a cui Dio la eleva, con tutti i suoi doveri ed i suoi sacrifici, i suoi patimenti e le sue gioie, diverrà, per opera della donna, fiamma purificatrice della vita individuale e sociale.

Essa insegna a ciascuno a guardare con lealtà nella propria vita. Solo quando le donne avranno guardato con occhio fermo nella realtà potranno tendere la mano al compagno che Dio ha loro destinato, correggere la sua volontà riconducendola nei sentieri tracciati dalla eterna Sapienza, che sono i sentieri della Verità e del Bene.

È una grande fortuna incontrare chi sappia parlarci con saggezza e senza falsi ritegni.

Ogni donna dovrebbe leggere questo libro: la sposa, la levatrice «mamma di tutti», perché ha una missione sacra da svolgere in questo vecchio mondo; gli uomini perché non vogliano poi essere giudicati spietatamente; la fanciulla che deve sposarsi perché non viva negli errori che non giovano né alla sua innocenza, né alla famiglia di domani.

Oggi si vuole sapere troppo della vita per viverla secondo i nostri egoismi e le nostre passioni. Si crede di potere agire comunque e liberamente, dimenticando di non essere stati creati a «viver come bruti». I limiti sono incrollabili e le vie ben precisate da nostro Signore con le sue leggi eterne e giuste, e tutti coloro che credono di poterle a loro piacimento fuorviare o superare impunemente, si ritroveranno ben presto nell'errore e nell'abiezione. Che questo ci sia mostrato da casi dolorosi rende ancor più efficace la lezione che viene da parole ed esortazioni. Elisabetta Burger ci allontana da questi errori e da queste aberrazioni con la sua opera che può sembrare cruda ed esageratamente verista, ma che, con un'intenzione e una visione pura della vita, indica, in ogni condizione, i doveri di ciascuno: dei genitori verso i figli, ancora prima che vengano al mondo e dei figli verso i genitori, restituendo alla maternità la forza di quella santità che Dio le ha assegnato insieme col dolore in cui essa si realizza e perdura tutta la vita.

Questo libro è rivolto non solo alle madri, ma alle «mamme di tutti», alle levatrici, mostrando quale compito è stato loro affidato dal Creatore che le ha volute prime testimoni della sua opera, e come debbano agire nella via della Carità e dell'Amore, strumento esse del Sommo Bene.

Sì, è vero, quel cuore che trova di continuo sofferenze da raccogliere, cullare ed addormentare, quel cuore ha un interno più dolce del frutto di mandarlo.

Un cuore di mamma, della mamma di tutte le mamme, che assiste le madri nelle ore più difficili, come nelle tentazioni più dure, che le accoglie nel momento in cui il dolore, o il timore, o la vergogna fanno vacillare la coscienza, che deve essere accesa alla carità di Cristo per tutto comprendere e per indirizzare con sicurezza nella via del sacrificio, del dolore o della espiazione, quando questa sia la via segnata da Dio.

Il libro è disponibile presso il Priorato di Rimini.

Marcello Caruso Spinelli

Il beato Ermanno lo storpio



Goffredo di Altschhausen di Svevia e Eltrude, sono i nomi di due nobili, che insieme a tutti gli altri componenti le loro famiglie sarebbero stati dimenticati per sempre se non fossero stati i genitori di un bambino che venne alla luce completamente deforme: Ermanno.

Nato il 18 luglio del 1013, fu subito chiamato da tutti "il rattrappito", "lo storpio", "il contratto", tanto era deforme. Non poteva star ritto in piedi o camminare e con enorme difficoltà stava seduto nella sedia fatta appositamente per lui. Non riusciva a scrivere perché le sue dita erano troppo deboli e rattrappite e le labbra e il palato erano talmente deformati che le sue parole uscivano quasi incomprensibili.

I genitori, che avevano già quattordici figli, affidandosi totalmente alla misericordia di Dio, affidarono questo «piccolo essere deforme», ai monaci del monastero di Reichenau, che sorgeva su una piccola isola nel lago di Costanza.

Qui, Ermanno trascorrerà tutto il resto della vita. Qui "lo storpio", che riusciva a pronunciare soltanto parole spesso incomprensibili, per grazia di Dio e per amore dei monaci, aprì la sua mente.

Immerso nel dolore che lo accompagnò per tutta la vita viene descritto dai cronisti medievali come «Piacevole, amichevole, di buona conversazione, sempre sorridente, tollerante, gioioso, gentile con tutti». Era amico di tutti e tutti gli volevano bene.

Ed Ermanno "lo storpio", che non poteva stare seduto su una sedia e non riusciva a distendersi sul letto, imparò la matematica, il greco, il latino, l'arabo, l'astronomia e la musica. Nella prefazione di un suo trattato sugli astrolabi scrisse: «Ermanno, l'infimo dei poveri di Cristo e dei filosofi dilettanti, il discepolo più lento di un asino, anzi, di una lumaca è stato spinto dalle preghiere di molti amici a scrivere questo trattato scientifico».

E con quelle sue dita tutte rattrappite, a costo di eroici sforzi, riuscì a costruire astrolabi, orologi e strumenti musicali. I cronisti attestano che non rimaneva mai un solo istante in ozio.

Egli fu l'autore delle stupende melodie della *Salve Regina*, dell'*Alma Redemptoris mater* e di diverse altre.

Scrisse anche alcuni trattati per cantare bene. Per Ermanno i cantori, spesso si preoccupano soltanto di cantare e non *pensano* mai. Essi cantano, o, per meglio dire, si sgolano, senza rendersi conto che nessuno può cantare bene se la sua mente e il suo cuore non sono in armonia con la sua voce. Per tali cantori da strapazzo cantare forte è tutto ciò che conta.

Inoltre, Ermanno, scrisse un *Chronicon* di storia del mondo, dalla nascita di Cristo fino all'anno mille. L'opera fu giudicata dai contemporanei straordinariamente precisa, con accurati riferimenti alle tradizioni, obbiettiva e

originale. Il monaco storpio, chiuso nella sua cella, era riuscito a seguire, con gli occhi spalancati, la vita del mondo esterno, tracciando un quadro preciso e completo della vita religiosa e culturale dell'Europa.

E venne il momento di morire, il momento di consegnare le sue sofferenze a Colui che tanto aveva amato. Il suo intimo amico e biografo Bertoldo ci narra gli ultimi suoi momenti: "Quando infine l'amorevole benignità del Signore si degnò di liberare la sua santa anima dalla tediosa prigione del mondo, egli fu assalito dalla pleurite e trascorse quasi dieci giorni in continue e forti tribolazioni. Infine, un giorno, nelle prime ore del mattino, subito dopo la Santa Messa, io, che egli considerava il suo più intimo amico, mi recai da lui e gli chiesi se si sentisse un poco meglio".

"Non domandarmi questo, - rispose - non questo! Ascoltami bene. Io morirò certamente tra breve. Non vivrò, non guarirò più".

Ermanno racconta a Bertoldo di aver sognato di essere intento a rileggere l'*Hortensius* di Cicerone e gli erano ripassate alla mente tutte le sagge parole sul bene e sul male scritte dal grande autore latino.

"E sotto la forte ispirazione di quella lettura, tutto il mondo presente e tutto ciò che ad esso appartiene, questa stessa vita mortale, era divenuta meschina e tediosa, e, d'altra parte, il mondo futuro, che non avrà termine, e quella vita eterna, sono divenuti indicibilmente desiderabili e cari, così che io desidero tutte queste cose passeggero non più che la impalpabile calugine del cardo. Sono stanco di vivere su questa terra".



Sentendo queste parole, Bertoldo incominciò a piangere. "Ma Ermanno dopo un poco tutto indignato mi rimproverò tremando un poco per l'ira e guardandomi di sottocchi con aria di meraviglia, disse: - Amico del mio cuore, non piangere, non piangere per me!".

E invitò i monaci, che in ginocchio attorno al suo letto piangevano, a cantare per ringraziare Dio di tutte le grazie e le gioie ricevute durante la sua vita e di cui non si riteneva degno.

Dopo di che dettò a Bertoldo le sue ultime volontà.

"... e ricordando ogni giorno che anche tu dovrai morire, preparati con ogni energia per intraprendere lo stesso viaggio, poiché, in un giorno e in un'ora che tu non sai, verrai con me, con me, il tuo caro, caro amico".

Furono queste le sue ultime parole. Era il 24 settembre 1054. Ermanno, il beato Ermanno "lo storpio", "il più perfetto dei beati", aveva 41 anni.

Dopo una vita di atroci sofferenze, vissuta con gioia amando Gesù, la Santa Vergine e i fratelli, Ermanno, "il piccolo essere deforme" chiudeva gli occhi per andare a riscuotere la giusta ricompensa in Cielo.

MC

Campeggio a Lienz, Austria



Quando il signor D'Amico arrivò con il suo pulmino all'uscita Ferrara Nord la mattina del 27 dicembre 2010, dove don Ludovico e don Fabrizio l'aspettavano, costoro si domandarono come tutto il suo carico – ragazzi e bagagli – poteva entrare nelle loro macchine. Ma don Ludovico, che non teme nulla, fece presto per trovare una soluzione e condividere uomini e cose per un viaggio senza problema e quasi confortevole! Così iniziò un campeggio simpatico che durò fino al 31 dicembre.

Arrivati a Lienz i sacerdoti e i loro equipaggi ritrovarono lì il signor Tagliapietra, da Verona, ed Emidio Cicchetti, da Treviso, che



avevano portato il resto dei ragazzi con le loro macchine. Nella casa di Lienz tutti furono accolti da Alberto e Maria Laura, da Treviso anche loro, incaricati dall'intendenza.

Lo stesso giorno, dopo la cena, tutti andarono per la prima discesa di notte con le slitte su una pista illuminata. Per quattro giorni, salire e scendere sulla neve (o il ghiaccio!) fu un elemento indispensabile del programma quotidiano, anche dopo la visita della Città di Salisburgo, con un ritorno dalla pista verso mezzanotte.

Questo campeggio fu un tempo privilegiato. Ha permesso ai sacerdoti di conoscere meglio i giovani che frequentano le loro cappelle. I ragazzi hanno beneficiato di un ambiente di vera amicizia cattolica con la Messa quotidiana, le discussioni con i sacerdoti dopo la cena o durante il corso della giornata. Grazie a tutti che hanno contribuito al successo di questo



**IN TURCHIA
SULLE ORME DEGLI APOSTOLI
SAN PAOLO E SAN FILIPPO**

VIAGGIO/PELLEGRINAGGIO

DELLA FRATERNITA' SACERDOTALE SAN PIO X

DAL 23 AL 30 MAGGIO 2011



**QUOTA DI
PARTECIPAZIONE: € 880
CAPARRA (da versare al
più presto): € 200** Iscrizioni
ed informazioni: contattare
quanto prima il Priorato di
Rimini: 0541.727767

campeggio che fu anche l'occasione di scoprire le belle montagne del Tyrol austriaco coperte di neve e la regione di Lienz dove si trovano ancora tante tracce di un passato cattolico fervoroso.

Don Fabrizio Loschi

Prossimi appuntamenti

Domenica 6 marzo: catechismo per adulti in Priorato alle 19.30: *La Chiesa Cattolica e la nuova ecclesiologia*. Pellegrinaggio a Motta di Livenza (TV). Informazioni presso don Chad tel. 891-518310.

Domenica 13 marzo: riunione delle famiglie. 10.30 S. Messa, 12.30 pranzo, 14.30 conferenza: *Il trattato dell'educazione del Cardinale Antoniano*. Alla stessa ora riunione della Crociata Eucaristica per i bambini.

Domenica 20 marzo catechismo per adulti in Priorato alle 19.30: Coscienza e peccato.

Dal 14 al 19 marzo: esercizi spirituali per sacerdoti al Priorato di Albano Laziale.

Sabato 2 aprile: catechismo per adulti in Priorato alle 19.30: *Le virtù*

Sabato 9 aprile: cerimonia di ordinazione al Suddiaconato al seminario di Ecône.

Domenica 17 aprile: catechismo per adulti: La fede e la crisi attuale

21-23 aprile: campeggio pasquale per ragazzi al Priorato Madonna di Loreto.

Sabato 30 aprile: 3° torneo di calcio della Tradizione a Rimini.

Domenica 1 maggio: festa per i 90 anni di don Giorgio.

